Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani

Herausgeber: Pro Grigioni Italiano

Band: 13 (1943-1944)

Heft: 4

Artikel: La città del ferro nella Svizzera Italiana con speciale riguardo a Castaneda preistorica

Autor: Bassetti, Aldo

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-14228

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

La civiltà del ferro nella Svizzera Italiana con speciale riguardo a Castaneda preistorica

Aldo Bassetti

La preistoria si suole dividere in periodi che prendono il nome dalla cultura che in ognuno di essi prevale.

Così abbiamo:

Il **Paleolitico,** o epoca della pietra rozza.
Il **Mesolitico,** epoca di transizione fra il paleolitico ed
Il **Neolitico** o della pietra levigata.
L'**Eneolitico** o epoca del rame.
L'**età del bronzo.**
L'**età del ferro.**
La **Protostoria.**

Della presenza dell'uomo paleolitico nelle nostre terre non v'è traccia, e in ciò nulla di strano. Durante il periodo glaciale il grande mantello di neve gelata scendeva fino molto in basso nella vallata del Po e quando i ghiacciai si ritirarono rimase al loro posto un paesaggio desolato, privo di ogni vegetazione, inabitabile.

Dalle vette scendevano torrenti tumultuosi; le valli nulla avevano di ciò che forma la loro bellezza attuale, chè il loro aspetto era invece tale da spaventare ed allontanare l'uomo.

Solamente nell'epoca neolitica, circa 4000 a. C. le nostre convalli ebbero i primi abitanti. In quel momento il clima era su per giù quello attuale ma i pendii delle Alpi erano coperti da immense foreste che occupavano anche il fondo valle si da renderne molto difficile l'accesso.

I ritrovamenti di questa età sono rari anche per il fatto che le ascie e gli altri oggetti di pietra mal si distinguono nel terreno e sfuggono all'attenzione di chi smuove la terra.

In quest'epoca tre gruppi penetrarono nei nostri paesi venendo dai centri attorno a Varese. Gli uni si stabilirono nella valle inferiore del Ticino; gli altri nelle vallate a nord di Lugano e l'ultimo a sud del Generoso. Quei primi abitanti raggiunsero la valle del Ticino risalendo la riva settentrionale del Lago maggiore; si fermarono temporaneamente a Gordola allo sbocco della Verzasca e risalirono poi le valli: la Valle Maggia fino a Cevio e la Valle Morobbia sino a S. Antonio, senza contare le stazioni di Gudo, di Arbedo e di Claro.

Se non giunsero sino ai piedi del Gottardo risalirono però la Valle di Blenio sino ad Olivone e la Mesolcina sino a Mesocco. La sola stazione lacustre della quale rimane traccia era all'estremità meridionale del Canton Ticino nella palude di Coldrerio ed è un vero peccato che sia andata distrutta senza profitto alcuno per la scienza in seguito allo sfruttamento delle torbiere. Fu nello scavare della torba che si rinvenne a Coldrerio, in località **Paii** una stazione palafitticola che diede abbondante messe di oggetti in pietra lavorati e quindi è dimostrata la presenza di una stazione abitata in epoca preistorica. Il prof. Arturo Ortelli di Mendrisio,

nel 1917, mentre si stava riattivando la torbiera, si fece dare l'incarico di assistere agli scavi di Coldrerio e di vigilarne le eventuali scoperte.

Vennero in luce: 1) prodotti litici, 2) prodotti di fauna, 3) prodotti di flora, 4) prodotti diversi di osso lavorato e di bronzo. Di pietra abbiamo molti coltelli intieri e frammentati, cuspidi di freccia e molti nuclei di lavorazione.

Di ceramica a Coldrerio nessun avanzo, nè un vaso nè un coccio. Si raccolse però qualche cosa della fauna e della flora. L'ossame estratto dalla torba ci indica quali animali convivevano all'epoca delle famiglie palafitticole di Coldrerio. Si sono rinvenute due coppie di corna complete, mascelle con denti, tibie, femori, coste, vertebre, tutte appartenenti al **Cervus Elaphus.** Povera cosa ed unicamente selvatica.

Si nota la mancanza assoluta degli animali domestici che invece furono trovati nelle stazioni palafitticole varesine. Per la flora a Coldrerio vi sono pochi residui: bacche di pino, nocciole e cornioli. Null'altro. Ad ogni modo durante il neolitico i nostri paesi non erano molto intensamente abitati.

Con l'età del bronzo il quadro si cambia.

Fin dal II periodo dell'età del bronzo (ca. 1800 a. C.) il Ticino e la Mesolcina erano attivamente frequentati. A quel periodo risale il deposito di Castione. In una fenditura della roccia si trovò un vaso di terra che conteneva quattro spilloni, una benda stretta ed una serie di ornamenti destinati gli uni a formar collane e gli altri ad essere cuciti sulle vesti. Forse un venditore nascose una parte della sua merce in quel modo prima di continuare il viaggio verso le Alpi o forse uno degli abitanti del luogo nascose così, chissà per quali ragioni, ciò che possedeva di prezioso. Tutte le scoperte fatte, e sono numerose, ci autorizzano ad affermare che i nostri paesi erano, specialmente nel III periodo del bronzo, abitati in modo considerevole.

Con l'età del ferro vediamo la civiltà del Ticino (e quando diciamo Ticino alludiamo anche alla Mesolcina ed alla Calanca) acquistare un carattere particolare, un'impronta locale

Per civiltà del ferro si deve intendere quel periodo conclusivo della vita preistorica della maggior parte dell'Europa in cui il detto metallo è largamente adoperato per foggiare armi offensive e strumenti da lavoro taglienti in sostituzione dei vecchi arnesi di bronzo.

La comparsa del nuovo metallo non è generalmente causa di un sensibile e sostanziale mutamento negli aspetti e nelle condizioni della civiltà nel quale esso va lentamente penetrando. Bisogna quindi distinguere il periodo dell'apparizione del ferro sotto forma di oggetti minuti, per lo più di ornamento, dal periodo in cui esso viene razionalmente estratto ed adoperato, causando la vera e propria industria siderurgica la quale sola è la causa efficiente della nuova civiltà che si chiama del ferro. E dal primo apparire di modesti oggetti di ferro nel seno della civiltà del bronzo, in Egitto ed a Creta, al vero inizio della nuova civiltà dovrà passare del tempo: più o meno breve per i paesi mediterranei, ma lungo fino a contare dei secoli per l'Europa settentrionale che si attarda nell'industria del bronzo.

Intorno al principio del primo millenio a. C. si verifica il fenomeno dell'inizio e si assiste alla rapida ascensione a civiltà ormai storica dei popoli mediterranei, dei paesi che produrranno poi la cosidetta civiltà classica.

L'età del ferro segna quindi al suo iniziarsi l'alba della storia per la Grecia, così come un poco più tardi per l'Italia; durante la prima fase di questa nuova età mentre più vive e dirette si fanno le relazioni commerciali e culturali tra il mondo barbarico, avvengono grandi fenomeni studiati dalla storia: l'espansione

della potenza assira, la diffusione del commercio fenicio e greco, l'inizio della civiltà ellenica, le colonizzazioni greche nel Mediterraneo e sulle coste dell'Asia Minore, l'affermazione ed il progresso della civiltà etrusca, il primo sorgere di Roma. Al movimento colonizzatore greco corrispondono nell'Europa nordica e centrale le prime forti migrazioni delle genti celtiche e germaniche; l'età, in quanto è preistorica soltanto per il mondo barbarico, si chiude col predominio dei Celti d'occidente, con la diffusione cioè della civiltà gallica che Roma combatterà poi vittoriosamente e trasformerà.

Da questo semplice enunciato appare come sia relativo il concetto di preistoria e come sia impossibile segnare una netta separazione fra preistoria e storia. Già l'età del bronzo per il mondo orientale, greco e per Creta non è più una vera fase preistorica date le superiori condizioni di vita, mentre strettamente preistorica essa è per la restante Europa; il contrasto fra il mondo classico ed il barbarico, con l'età del ferro, si accentua sempre più fino a diventare assoluto.

Se si parla allora di preistoria, ciò vale soltanto per l'Europa nordica e parte dell'occidentale, dove le condizioni di vita sostanzialmente preistoriche perdurano fino alla conquista romana, le dette condizioni, inoltre, al di là dei confini stabiliti dall'impero romano durano sino a tutto il Medio-evo.

L'età del ferro, comunemente, specie dai paleontologi stranieri, viene ripartita in due periodi o epoche: di **Hallstatt** e di **La Tène,** alla loro volta suddivise in più fasi.

Ma l'applicazione di tali nomi distintivi conviene soltanto all'Europa centrale e occidentale; non si adatta alla settentrionale dove l'età del ferro comincia molto tardi e cioè mentre i paesi gallico-germanici iniziano la seconda epoca, non conviene affatto alla Grecia ed al mondo egeo orientale e neppure all'Italia, la quale non solo mostra una precedenza sull'Europa occidentale e centrale ma anche una sostanziale indipendenza nello sviluppo della sua civiltà con una fase unica, preistorica o meglio protostorica.

Ma le discordanti cronologie assolute non impediscono la visione complessiva del quadro di civiltà che innegabilmente ha un ampio fondo comune; i vari periodi hanno più valore particolare ponendo in evidenza gli sviluppi diversi delle singole regioni che ad un certo momento aumentano i loro caratteri differenziali.

Tutta la prima età del ferro appare genericamente divisa in due grandi fasi che hanno come termine di separazione il secolo VIIIo. La prima dal 1000 al 700 ca. è la fase più arcaica nella quale il rito della incinerazione dei cadaveri prevale fino al punto di essere esclusivo in alcuni punti dell'Italia settentrionale e centrale, le forme delle armi e degli strumenti, pur evolvendosi, mostrano più chiara la loro derivazione da quelle dell'età enea, la ceramica, di rozzo impasto e di forme poco evolute, se è ornata, presenta semplici schemi geometrici. Nel secolo VIIIo., e vieppiù dopo il 700, sopratutto nell'Italia centrale si nota un perfezionamento nella tecnica e nella ornamentazione della ceramica che viene lavorata al tornio e ornata con più gusto, con l'aggiunta di motivi figurati animaleschi mentre i corredi funebri si arrichiscono non solo nella forma e nella qualità degli oggetti ma anche con prodotti ceramici e metallici stranieri.

Alla trasformazione della supellettile si accompagna il fenomeno del mutamento del rito funebre, l'inumazione, che peraltro in certi luoghi coesisteva con l'incinerazione, va prevalendo sino a diventare assolutamente o quasi esclusiva. Le tombe a fossa, a circolo, a corridoio si sviluppano e si diffondono nei vetusti

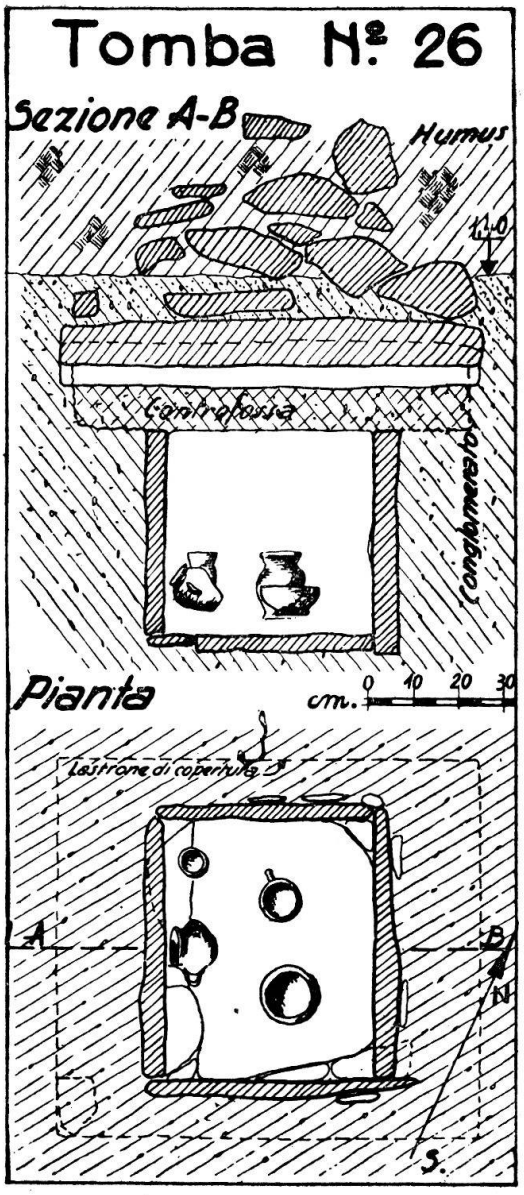


Fig. 1

cimiteri di cremati, preludendo al tipo più evoluto della tomba a camera che sarà in massima voga negli ultimi periodi.

Per le nostre regioni si è adottata la divisione dell'epoca del ferro prendendo a modello quella della celebre necropoli di Golasecca sul fiume Ticino per cui si potè allestirne lo specchietto seguente:

Età del ferro	1.o periodo (Hallstatt)	Golasecca 1 (manca)	750—400 a. C.
		Golasecca 2	
	2.o periodo (La Tène)	Golasecca 3	400—196 a. C
		Preromano (Protostoria)	196— 15 a. C.

Le numerose necropoli dell'età del ferro trovate specialmente nel bellinzonese (Gudo, S Antonino, Giubiasco, Sementina, Arbedo, Gorduno, Cerinasca, Alla Monda, Claro, Pianezzo, S. Antonio), nella Mesolcina (Roveredo, Castaneda, Mesocco), ed al di là del S. Bernardino (Tomils, Thusis, Coira) stanno a dimostrare che una colonia amante di pace, assai lavoratrice, che faceva poco uso delle armi, si era qui stabilita per promuovere il commercio fra l'Italia settentrionale e l'Europa transalpina.

Bellinzona è il posto di chiave, come videro più tardi i Visconti e gli Sforza che vi edificarono due dei tre castelli che ancora oggi tengono gli sbocchi delle valli. Il primo, Castel Grande, esisteva già prima, costruzione vuolsi dalla tradizione dei Galli, ma ad ogni modo con certezza dei Romani. Questi servivano al doppio scopo di sbarrare la strada maestra contro gli invasori e fornire il posto di pedaggio per la riscossione del dazio sulle mercanzie.

Ma nel VIo sec. a. C. pare non vi sia stato motivo di temere invasioni, i negozianti passavano liberamente senza molestie su e giù attraverso le Alpi e lungo la valle del Ticino.

Prodotti italiani, talvolta un vaso di bronzo od una pignatta etrusca, più sovente una cista od una situla bolognese o veneta venivano portate per il Reno ai lontani barbari viventi nella Svizzera, oppure fino nell'ovest della Germania, in Francia, nel Belgio e persino in Inghilterra.

Gli abitanti del bellinzonese erano i portatori e conducenti che organizzavano il servizio di trasporto ed erano pagati per i loro lavori con una percentuale sulle merci che essi inoltravano.

A quale razza o tronco appartenevano ?

Fin quando le loro pratiche di sepoltura non furono di cremazione ma di inumazione, devono aver avuto origine diversa dai golasecchiani e dai comacini. L'opinione più diffusa fra gli archeologi è che siano liguri. In appoggio a questa tesi prevale l'opinione di D'Arbois de Joubainville il quale asserisce che tutti i nomi dei paesi terminanti in **-asco, -asca** appartengono alla lingua ligure. Nel Cantone Ticino egli trovò non meno di ventisei nomi di paesi con tale determinazione, compresi **Giubiasco** e **Cerinasca** che sono le necropoli più vaste ed interessanti.

Per quanto concerne i riti funebri preistorici i tre Cantoni del Vallese, dei Grigioni e del Ticino formano un territorio separato dal resto della Svizzera, e questi tre Cantoni presentano un carattere comune. Ognuno è formato da una lunga vallata, stretta e profonda, chiusa da ogni lato da possenti massicci alpini nei quali si aprono le valli laterali.

Solo la valle principale è facile da coltivare sebbene il fondo sia alla mercè del fiume che prima dei moderni indigamenti doveva causare dei danni considerevoli. È questa una delle prime cause per cui quasi tutti i cimiteri preistorici di queste vallate sono posti sui fianchi della montagna, fuori dai pericoli d'essere rovinati dai fiumi.

Ma non solo le vallate principali erano nell'anitichità abitate, ma anche le vallate laterali, anche molto in alto. Ne fanno testimonianza le necropoli del Gran S. Bernardo, S. Luc, Louéches les Bains, Zermatt, Mesocco e S. Antonio in Valle Morobbia.

Per la sua civiltà, la sua lingua ed i suoi costumi il Canton Ticino è completamente italiano, mentre i Grigioni (esclusa la Mesolcina e la Calanca) ed il Vallese hanno conservato una civiltà rustica loro propria. Nell'antichità devono essere

stati popolati da tribù di origine simile, poichè i riti funebri, come la costruzione delle tombe sono identiche. Ciononostante la civiltà preistorica dei Grigioni rassomiglia molto a quella del Ticino che essa stessa è prossima parente di quella che fioriva nella stessa epoca nella vallata del Po (Cà Morta, Golasecca ecc.) mentre quella del Vallese, pur denotando delle influenze provenienti parte dal sud e parte dal nord presenta una fisionomia tutta sua.

Nel Ticino e nei Grigioni le tombe si trovano raggruppate in necropoli spesso considerevoli. Così quella di Giubiasco ha dato 540 tombe, Gudo 360, Pianezzo 150, Arbedo, Castione, Claro, Roveredo, Castaneda ca. 1000. Qualcuno di questi cimiteri come Rovio, Pianezzo, Castaneda si trovano in località molto esposte.

Nelle necropoli ticinesi (quelle che ci interessano più da vicino) si incontrano i due classici riti funebri, l'incinerazione e l'umazione sebbene in proporzioni molto differenti. Appena il 5 % delle tombe contiene dei resti combusti mentre il 95 % delle tombe sono ad umazione. Queste ultime appartengono tutte al medesimo tipo: tombe sotterranee contenenti un corpo allungato steso sul dorso. Spesso la tomba è una semplice fossa. In qualche caso una pietra serve da cuscino al morto. Più frequentemente il posto riservato al morto è circondato da pietre delimitanti un rettangolo.

Queste tombe non contengono che un corpo (raramente due) ed appaiono alla fine della prima età del ferro, rimanendo in uso, come a Giubiasco sino a tutto il primo secolo dell'era volgare.

Il corpo è sepolto sempre allungato e completamente vestito. L'orientazione è molto variabile, sembra però che la direzione NE-SO fosse la più usuale.

Le tombe ad incinerazione hanno qualche volta le medesime dimensioni delle tombe ad umazione e sono di costruzione simile. Ma più spesso la tomba è una piccola cista di pietre. Queste ciste sono quadrate, di costruzione regolare, chiuse da un lastrone ed il mobiglio funebre è disposto sul fondo e le ceneri racchiuse in un'urna.

Durante tutta la seconda età del ferro l'umazione diventa la regola costante e non è che con l'arrivo dei romani che riappare l'uso di incenerire i cadaveri.

Il corpo era sempre incenerito fuori della tomba, probabilmente su di uno spiazzo riservato specialmente a questo uso. Qualche volta il morto era incenerito con tutti i suoi ornamenti, i cui residui rinvengono frammisti alle ceneri nella tomba. Ma più spesso il defunto veniva spogliato di tutto prima di essere messo sul rogo.

Gli oggetti in terracotta, che mancano quasi completamente nelle tombe dell'altipiano svizzero, sono molto abbondanti per contro nelle necropoli ticinesi, mentre in quest'ultime mancano completamente le armi, indizio sicuro di popolazione agreste e per niente affatto guerriera.

Il Museo Retico di Coira, nel 1929, indotto da molti rinvenimenti precedenti a Castaneda, fatti però in un modo tumultuoso, senza criterio scientifico, col danno anche che il materiale veniva rovinato o disperso senza alcuna preoccupazione, deliberava di procedere ad uno scavo sistematico in qualche punto del paese che non sembrava ancora manomesso e poteva dare affidamento di indagini e scoperte condotte con procedimento rigorosamente scientifico.

Fin dal 1878 in occasione della costruzione del nuovo cimitero cominciarono a venire in luce delle tombe. Altri scavi si facevano negli anni 1882, 83, 98, 1901, 02, 05, ma in modo poco ordinato, da persone imperite, desiderose unicamente di

trovare qualche tesoro od oggetto da mercanteggiare e ricavarne denaro, disperdendo il materiale tra i Musei di Coira, Lugano, Zurigo ed esteri.

Tra altro erano usciti oggetti di bronzo, (situle, brocche a becco, fibule, anelli di diverse dimensioni e con varie ornamentazioni, braccialetti, placche e fermagli di cintura: oggetti in vetro e di ambra e vasi diversi in terracotta.

Il rito di seppellimento a Castaneda è sempre ad umazione. Veramente nessuna traccia fu trovata di ossa umane perchè decomposte e disciolte dagli agenti chimici del terreno: soltanto qualche avanzo sopravissuto per il carbonato di rame di qualche oggetto di bronzo vicino. Salvo questa rara eccezione, generalmente i residui ossei dello scheletro più non si vedono, ma la forma della tomba, lunga quanto può contenere una persona, mostra all'evidenza l'uso di inumare i cadaveri.

Un rito interessante osservato a Castaneda (e prima a Gudo ed a Solduno poi) è quello delle sopracoperture. Sono costruzioni di pietrame disposte sopra il sepolcreto ma distribuite in modo che vi sia uno strato intermedio di terra tra esse e la tomba vera e propria. Scavando si trova prima questo strato di pietrame messo in modo intenzionale, più o meno a forma geometrica, poi uno strato di terra, poi il coperchio del sepolcro. A cosa servisse la sopracopertura non è

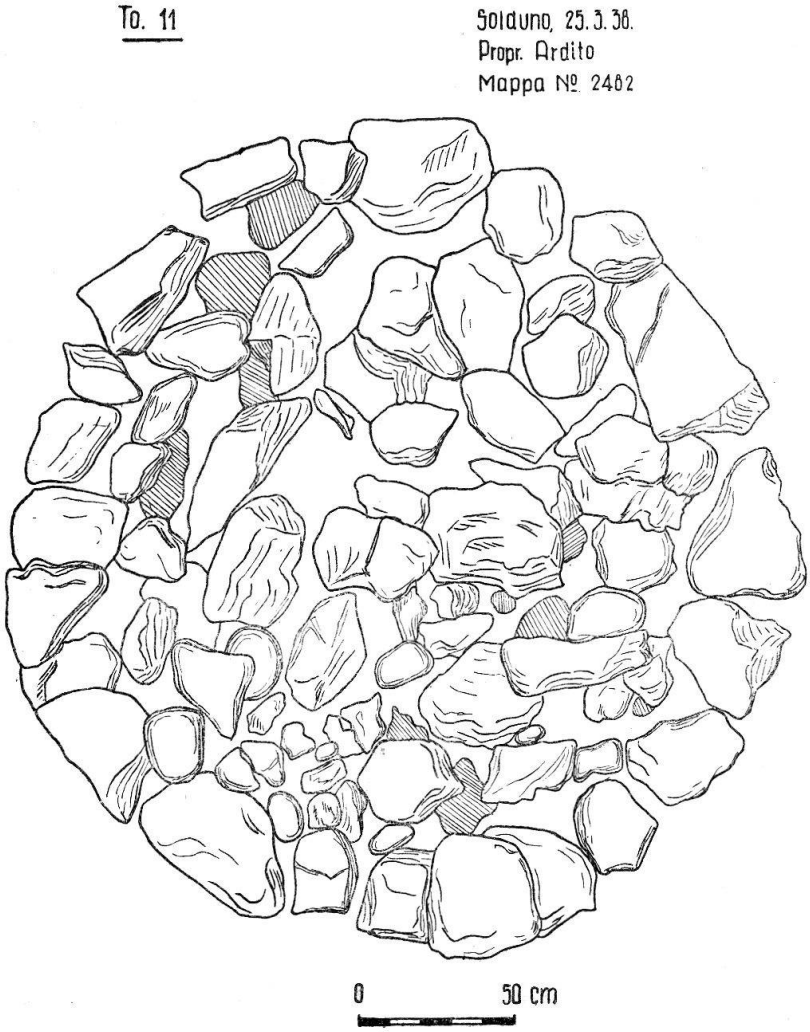


Fig. 2

ancora ben chiaro. Forse serviva come segnalazione della tomba, sia per la circostanza che la muratura a secco è così ben fatta e regolare che sembra impossibile fosse destinata ad essere sepolta o celata, sia perchè le sopracoperture circolari sono così perfette, esatte e colla facciata esterna così ben lavorata, che nessuna pietra è sporgente ma tutte a filo e regola d'arte, sia perchè anche quelle non riempite di sassame, ma solamente tracciate sul terreno non hanno una ragione d'essere geometrica se dovevano essere nascoste sotto terra.

Parrebbe quindi che accennino a costruzioni funerarie destinate ad essere visibili alla superficie del terreno, una specie di monumento sepolcrale il quale indicasse e segnasse la tomba sottostante.

A Castaneda la tomba si presenta costruita in modo uniforme, a cassetta. Si faceva lo scavo, si formava una specie di cassa con muro di pietre a secco, grande quanto occorreva per contenere la salma di un defunto. Il coperchio della tomba era formato da un doppio ed anche triplo strato di pietre, eccettuato nella tomba dei bambini che era formata da un solo ordine di pietre. Il fondo era sempre il terreno vergine.

Il cadavere veniva deposto supino. In una tomba su tutto il fondo erano visibili traccie di legno ciò che fa supporre che la salma venisse collocata su di un asse, e l'esame microscopico ha portato alla scoperta, in una tomba, di una quantità di musco, per cui si può ritenere che sotto la testa del morto si ponesse una specie di cuscino di musco. Le donne e le ragazze venivano sepolte con la mano destra sul petto.

Come si osserva in tutte le tombe preistoriche delle nostre regioni, anche a Castaneda si ebbe il costume di introdurre dei cibi e delle bevande nel sepolcro; i vasi di bronzo, in parecchi casi avevano miglio e nocciuole: a Pianezzo in una situla vennero trovati residui di latte.

Questo di mettere vivande presso il defunto era un uso comune e ordinario in tutta l'antichità. I testi geroglifici delle piramidi egiziane dicono:

« Che egli non abbia sete, che egli non abbia fame; perchè è orribile aver fame e non mangiare, aver sete e non bere ».

L'uso di mettere cibi e bevande nei sepolcri perdurò sino al medioevo tanto che ancora nel IX sec. d. C. Carlomagno dovette proibirlo come una superstizione pagana, comminando ai cristiani gravissime pene.

Una circostanza che a Castaneda si collega col culto dei morti doveva essere il collocamento di pezzi di carbone nelle tombe e specialmente in una fossa dietro un gran masso di pietra, tutta piena di carbone e di un tizzone carbonizzato entro tombe è stato osservato a Pianezzo, forse connesso coll'uso di preparare l'acqua lustrale, immergendovi un tizzone acceso levato dal sacrificio; l'acqua serviva per purificare il cadavere aspergendolo. Anche a Gudo fu osservato lo stesso rito, in proporzioni ed in modo molto intenzionale; erano veri bracieri messi nella tomba o presso i piedi o presso la testa del defunto.

Si comprendono dei roghi dove si hanno sepolcri di cadaveri combusti, ma non si spiegano se non con cerimonie e credenze religiose funerarie, quando trovansi in mezzo a sepolcri tutti di inumati.

Si trovano mescolati anche dei frammenti di terracotta preistorici; forse accennano ad avanzi di banchetti funebri. Così pare si debbano spiegare alcune fosse di carboni e frammenti fittili, veri ammassi di detriti di ogni genere scoperti in Italia ed in Francia.

Anche il modo di collocare il vasellame nelle tombe merita di essere rilevato perchè è costante a Castaneda. Di solito i vasi sono collocati ai piedi del morto, raramente a metà tomba: in due soli casi alla testa del defunto, probabilmente vasi di cosmetici, essendo tombe femminili. Due singolarità assai rimarchevoli si sono manifestate e cioè l'uso di mettere vasi di bronzo sopra una tavola di legno e l'uso di rinchiuderli entro una difesa di sassame.

Tutto quanto si è trovato a Castaneda sta a dimostrare che trattandosi di una popolazione povera, per entrare in possesso di tanti oggetti di pregio artistico, o semplicemente dei materiali che li costituiscono, questi poveri montanari della preistoria avranno dovuto certamente compiere dei sacrifici sovente ingenti; tuttavia al momento di dare l'estremo addio ai loro morti essi non esitano a sepellire con questi nelle tombe quanto di meglio posseggono.

Tutto ciò lascia pensosi sullo spirito di questa gente alpina preistorica, la quale, oltre ad avere un senso mistico assai sviluppato, doveva anche essere formata in prevalenza di contemplativi per aver scelta come sua residenza un così aereo belvedere come quello di Castaneda.

Le scoperte però che maggiormente interessano sono quelle delle costruzioni che servirono di abitazione alle famiglie preistoriche. Questa di Castaneda è una scoperta si può dire unica e di importanza capitale. Finora gli scavi della prima e seconda età del ferro nella Svizzera Italiana non avevano dato vestigia di abitazioni, se ne togli a S. Antonio (Valle Morobbia) in cui pare che verso il 1870 siano venuti in luce fondi di capanne preistoriche che però nessuno si curò di esaminare, di modo che non abbiamo nessuna certezza. Giubiasco con le sue 540 tombe, Gudo con 360, Pianezzo con 150 non hanno ancora dato indizio di costruzioni adibite per case. Avanzi, o meglio tratti di strada primitiva, nello strato archeologico della necropoli preistorica venivano messi in evidenza a Gudo, ma traccie di abitazioni nessuna.

I resti scoperti a Castaneda dal prof. K. Keller-Tarnuzzer, benemerito segretario della Società Svizzera di Preistoria, dovevano perciò attirare vivissima l'attenzione degli studiosi.

Mentre le tombe furono trovate sotto l'attuale villaggio, sia fra i campi, sia sotto il cimitero e le abitazioni odierne, l'abitato primitivo fu trovato più a settentrione, dove il pendio si adagia a ronchi ed a terrazzi, a ca. 150 m. dalla chiesa. Le abitazioni sono parecchie, essendo sopra un terreno in pendenza; la parte anteriore veniva ad affiorare alla superficie. Ne veniva per conseguenza che attraverso i secoli fosse più esposta ad essere manomessa e distrutta dai lavori agricoli, mentre la parte posteriore e di fianco, essendo interrata era più facile non venisse toccata, almeno fino ad un'altezza di ca. 1 m. e più.

Le abitazioni, fatte senza calce, con piode e pietrame a secco appartengono a due periodi seppure della stessa epoca. La prova che gli avanzi delle costruzioni esumate appartengono effettivamente agli abitanti preistorici, cioè a quei medesimi che riposano nella necropoli e non ad epoca medioevale è data con certezza dai frammenti fittili che si sono rinvenuti framezzo ai muri nello strato archeologico. Sono frammenti di non pochi recipienti di tipo diverso, ma di ceramica identica a quella trovata nelle tombe preistoriche; persino una mezza pietra da mulino ed un peso da telaio in argilla, sicuramente preistorici.

In una capanna venno scoperto uno strato carbonizzato di fogliame castanile che lascia presumere fosse adibita a stalla per bestiame minuto. Presso altri abitati erano ammucchiate lastre di gneiss bruciate che fanno pensare fossero ado-

perate per tetto, mentre invece presso altre costruzioni, strati di carbone fanno supporre che avessero tetti di legno. In qualche abitazione si conserva ancora il focolare.

Quale altezza avessero tali case non è possibile determinare; dal poco spessore dei muri e dal profilo dei medesimi si può però escludere avessero dei piani. Piccole casupole quindi, poco alte e poco ampie.

È un nucleo di costruzioni preistoriche, importanti nella loro semplicità, per il loro valore cronologico. Della prima e seconda epoca del ferro, le scoperte ci avevano già dato delle rivelazioni riguardo al modo di abitare della popolazione. In generale l'abitato di quest'epoca non differisce gran che da quello usato nell'età del bronzo: calce e terracotta non sono ancora adoperati, ma solamente materia leggera. Le abitazioni sono in linea generale a forma rotonda, in legno, formate da canne, rivestite di argilla e coperte di paglia. Il tipo di costruzione rotonda è quello che i romani trovarono fra le popolazioni germaniche, come lo mostra il bassorilievo della colonna aureliana.

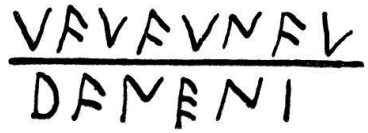
Abitazioni che cronologicamente si richiamano a quelle di Castaneda venivano trovate in Italia a Loffa, a Rolzo ed a Sanzeno. Come a Castaneda le abitazioni italiche scoperte erano interrate nel terreno vergine a profondità da m. 1.20 a 2 m. perchè esternamente il muro è sul terreno vergine non manomesso; la larghezza del muro è da 0.35 a 0.40 cm.; essendo in declivio si accedeva per scale e corridoi in discesa. Il tutto costruito con travi e pali è perduto forse per incendio o per caduta; i locali sono quadrangolari, il pavimento è in terra battuta e la datazione si può riportare al II sec. a. C.

Il materiale uscito dalle tombe di Castaneda si può dividere in: vasi di bronzo, vasi di terracotta, vasi di legno, fibule ed arnesi di metallo.

Di vasi di bronzo ne abbiamo due tipi: quello a brocca e quello a situla. Il vaso a brocca con becco rialzato, che gli archeologici chiamano con denominazione internazionale «**Schnabelkanne**» non è nuovo nelle nostre necropoli. Il Museo di Bellinzona ne possiede una decina in terracotta usciti dalla necropoli di Gudo. Evidentemente trattasi di prodotti locali, imitazioni dei vasi a brocca in bronzo che alcuni vogliono di produzione etrusca. Ma il fatto di trovare nelle nostre necropoli dei vasi evidentemente di fattura etrusca (come la famosa brocca di Castaneda) non è sufficiente prova per affermare che gli abitanti delle convalli ticinesi fossero degli etruschi come si ripete ogni qualvolta viene in luce una tomba preistorica. **Mai gli etruschi abitarono i nostri paesi.**

D'altronde le epigrafi scoperte, se hanno una qualche somiglianza con l'alfabeto etrusco, vennero dai competenti classificate come ISCRIZIONI PREALPINE IN ALFABETO NORD ETRUSCO, inquantochè trattasi di iscrizioni scritte con un alfabeto che si avvicina molto a quello etrusco ma che sono in un'altra lingua.

Fig. 3



Il fatto non è nuovo. Giulio Cesare, nel suo famoso libro dei Commentari sulla Guerra delle Gallie ci racconta ad esempio che i Galli Cisalpini (abitanti della Lombardia) «**in reliquis fere rebus pubblicis privatisque rationibus Graecis litteris utuntur**» e cioè che i Galli cisalpini sia nelle pubbliche che nelle private scritture usano l'alfabeto greco. E parlando degli Elvezi, più **prossimi ai nostri**

scrive che nei campi degli Elvezi sono state trovate delle tavolette scritte con caratteri greci.

Qual' era dunque la lingua di questo popolo ?

Il problema è ancora oggi insolubile. È da notarsi che il trovarsi usato da un popolo l'alfabeto di un altro non è argomento sufficiente per ritenere che avessero la medesima lingua anche se al caso fossero della medesima schiatta.

Per esempio i Veneti e gli Euganei erano di stirpe affatto diversa da quella degli Etruschi e tuttavia l'alfabeto da essi usato era quello etrusco, benchè alquanto variato, come nel caso della brocca di Castaneda e di tutte le iscrizioni nord-etrusche della Svizzera Italiana e della Valtellina.

Ne consegue che questi popoli abbiano assunto per esprimersi scrivendo l'alfabeto di un altro popolo più evoluto.

L'iscrizione della « Schnabelkanne » di Castaneda corre da destra a sinistra ed è incisa con punta tagliente occupando tutta la larghezza dell'orlo del becco della brocca.

Fig. 4

L'iscrizione si legge:

Lekezleszt: astaz: chusus.

che l'illustre professore di etruscologia all'Università di Perugia e Direttore del Museo Etrusco Vaticano, Prof. B. Nogara ha decifrato come segue:

Brocca di Sesto Astasio figlio di Cusio.

Facciamo notare che questa interpretazione è data basandosi su quanto si conosce (ed è molto poco) della lingua etrusca. Ma come abbiamo fatto notare prima, con ogni verosimiglianza gli abitanti di Castaneda scrivevano bensì con l'alfabeto etrusco, ma fondamentalmente nella loro lingua per cui può darsi che anche questo apografo abbia a subire in un tempo più o meno futuro dei cambiamenti sostanziali.

Ma seguendo la planimetria delle scoperte dell'abitato preistorico di Castaneda, ecco, laggiù, al limite della necropoli, un vallo eretto verso la valle, che sembra dimostrare la decisa volontà della minuscola comunità di vivere isolata sul suo poggio.

E là in una fossa, resti di ferro fuso, pezzi di bronzo e di ferro lavorato; ciò che comprova l'esistenza di una fucina e l'attività del fabbro di Castaneda.

Questi era forse la personalità più importante di questo vico montano ed a lui probabilmente si devono la maggior parte degli oggetti trovati nelle tombe e nell'abitato.

Poi, più nulla. Al più tardi verso il 250 a. C. la popolazione improvvisamente scompare.

Dappertutto segni di incendio appaiono ancora oggigiorno all'occhio dello scopritore.

Quale mistero vi si nasconde ?

Un'orda barbarica che distrugge la colonia ? Un'abbandono volontario ? O uno di quei fuochi che si accendono d'improvviso come una folgore sulle Alpi ?

È questo che gli archeologhi non ci sapranno mai dire.

* * * * *

Quanto abbiamo esposto non è che una pallida, molto pallida esposizione di ciò che è la nostra preistoria.

La fase che attraversano ora gli studi sulla preistoria dei popoli alpini è una delle più interessanti e delle più ricche di promesse. Per quanto concerne la storia, da ciò che si può ricavare dagli scrittori classici, crediamo che ben poco potranno aggiungere le ricerche future.

Circa la lingua qualche cosa di più potremo sapere se fossero decifrate le iscrizioni più lunghe, meglio ancora se venissero in luce testi nuovi e più estesi.

Ma quando fossimo arrivati a questo punto, avremmo anche risolto il problema fondamentale che pesa come cappa di piombo sulla scienza: quello della provenienza del popolo e della lingua.

Ad ogni modo è soltanto dallo studio perseverante e sorretto da una grande fiducia che si possono derivare frutti copiosi e duraturi. E da tutto quanto abbiamo considerato viene a noi un grande monito da meditare. Le nazioni sono come gli individui. Chi non pratica l'insegnamento dell'oracolo di Delfo — **conosci te stesso** — quando pure ascolti le ispirazioni più elette, non potrà mai misurare le proprie forze e ben difficilmente raggiungerà con l'opera propria la meta desiderata.

Allo stesso modo una nazione che non ha la conoscenza esatta dei propri valori materiali e morali non può tendere con buona speranza a vera grandezza. Perchè le forze di una nazione non sono soltanto nelle volontà e nelle attitudini dei cittadini che la compongono, ma anche e più nel patrimonio ideale e morale della sua storia, negli elementi etnografici suoi propri, che sono quelli che presiedettero alla sua formazione e che devono perpetuarsi nei suoi figli.

Chi non ha cura di ciò, vien meno al suo mandato, perde le fattezze originali e presto o tardi è destinato a soccombere.

Noi felici e ben avventurata la patria nostra se, nello studio del passato sapremo cercare e riconoscere una parte di noi stessi.

Come aquila che librandosi a volo sulle vette inacessibili dei monti abbraccia con uno sguardo le valli sottostanti e tutto nota e tutto distingue, poi scelta la sua meta figge sicura e gioiosa i suoi sguardi nel sole, così la patria nostra sicura del suo passato e forte della volontà di tutti i suoi figli potrà senza titubanza e per la dritta via affidarsi al proprio destino.

Il qual destino, ammettiamolo pure, potrà serbarle qualche delusione e qualche sventura. Ma anche allora il suo patrimonio di tradizioni e di memorie manterrà intero il proprio valore, perchè non solo come canta il poeta dei Sepolcri:

..... dei numi è dono
Serbar nelle sventure altero nome.

ma dono ancor più grande dell'altero nome è la podestà di uscir presto dalla miseria, per cancellare le proprie macchie e riguadagnare il tempo perduto.

Se di questo sarem capaci manterremo integre le glorie civili e religiose nostre, che non quelle che già vinsero le barbarie delle invasioni e rinacquero a novella vita dalle oscurità del Medio-evo.

Con esse e per esse potremo sempre rinsaldare le nostre forze per perpetuarne la maturità nei secoli.

BIBLIOGRAFIA

Antonelli Ugo — L'Epoca del Ferro « in Enciclopedia Treccani, Vol. XV.

Baserga Mons. G. — La stazione preistorica palustre di Coldrerio in « Rivista Archeologica Comense », 1924

— Importanti scoperte a Castaneda — in Rivista Archeologia Comense, 1936

— La necropoli preistorica di Gudo — in « Rivista Archeologica Comense », 1911

Bassetti Aldo — I Leponti — Estr. da «Svizzera Italiana» - Locarno 1942

— Appunti di Archeologia per le culture litiche — in « Svizzera Italiana », 1943

— Riti funebri antichi — in « Il Paese », N. 99, 1942

— Gli scavi archeologici a Castaneda — in « La Voce della Rezia », 1943

— Dell'esistenza di un castelliere preistorico a Pianezzo — Bellinzona 1943

— L'Italia preromana — (inedito)

Crivelli Aldo — Atlante Preistorico e Storico della Svizzera Italiana — Volume I. — Bellinzona 1943

Déchélette — Manuel d'Archéologie — Paris 1914

D'Arbois de Joubainville — Les premiers habitants de l'Europe, Paris, 1889-1904

Magni A. — La necropoli ligure gallica di Pianezzo — in « Rivista Archeologica Comense », 1907

Oberziner G. — Le guerre di Augusto contro i popoli alpini - Roma 1909

Nogara B. — La nuova iscrizione nord-etrusca di Castaneda — in « Rivista Archeologica Comense », 1939

Pigorini L. — L'uso del corallo nelle età preromane — in « Bull. palent. ital. », 1896

Quaglia — Dei sepolcri antichi — Varese 1881

Schiapparelli L. — Le stirpi ibero-liguri nell'Occidente ed in Italia, Torino 1880

Ulrich — Die Gräberfelder in der Umgebung von Bellinzona, Zürich

Viollier D. — Il Canton Ticino nelle epoche preistoriche — (Trad. di A. U. Tarabori), Como 1927

— Essai sur les rites funerarires en Suisse — Paris 1911

(Conferenza tenuta per incarico della Società Svizzera di Preistoria e della Commissione Culturale Moesa Calanca della P.G.I. a Roveredo e Mesocco in marzo-aprile 1943).

ELENCO ILLUSTRAZIONI

Fig. 1.- CADEMARIO — Pianta e sezione di una tomba a cremazione del tipo di costruzione funeraria a controfossa.
Disegno di Aldo Crivelli Zincotipo: Istituto Editoriale Ticinese

Fig. 2.- SOLDUNO — Planimetria di una sopracopertura circolare di tomba a pozzo.
Disegno di Aldo Crivelli Zincotipo: Istituto Editoriale Ticinese

Fig. 3.- MESOCCO — Iscrizione prealpina in alfabeto nord-etrusco.
Zincotipo: P. G. I.

Fig. 4.- CASTANEDA – Iscrizione peralpina in alfabeto nord-etrusco incisa sul becco della brocca.
Zincotipo: Museo Nazionale

Fig. 5.- CASTANEDA — Tomba ad umazione con oggetti fittili e di bronzo.
Zincotipo: Società Svizzera di Preistoria

Fig. 6.- CASTANEDA — Avanzi di abitazioni.
Zincotipo: Società Svizzera di Preistoria

Fig. 7.- SOLDUNO — Fibule di bronzo « a scorpione ».
Zincotipo: Istituto Editoriale Ticinese

Fig. 8.- OSCO-FREGGIO — Placca di cinturone (ora nel Museo di Bellinzona).
Foto: Museo Nazionale Zincotipo: Rivista « Ur-Schweiz »

Fig. 9.- CASTANEDA — Brocca a becco con iscrizione trovata nel 1889.
Foto: Museo Retico Zincotipo: Società Svizzera di Preistorica

Fig. 10.- CASTANEDA — Avanzi di abitazioni.
Zincotipo: Institut für Ur-und Frügeschichte der Schweiz

Fig. 11.- GUDO — Oggetti vari (collana d'ambra, due orecchini, fibule a sanguisuga incastonata con stucco bianco) ora nel Mueso di Bellinzona.
Foto: Museo Nazionale Zincotipo: Istituto Nazionale Ticinese

Fig. 12.- GUDO — Tomba a pozzo ricostruita nel Museo di Bellinzona.
Foto: Museo Nazionale Zincotipo: Istituto Nazionale Ticinese

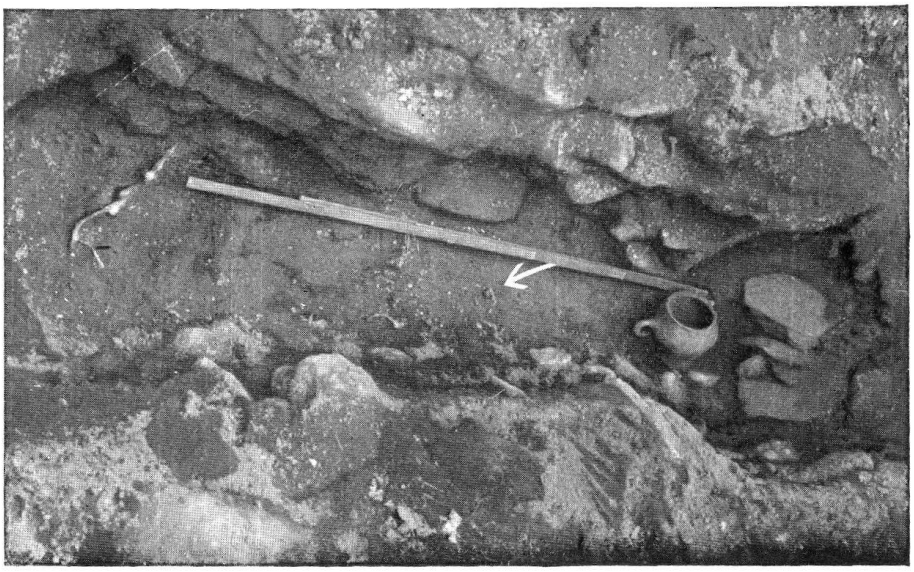


Fig. 5

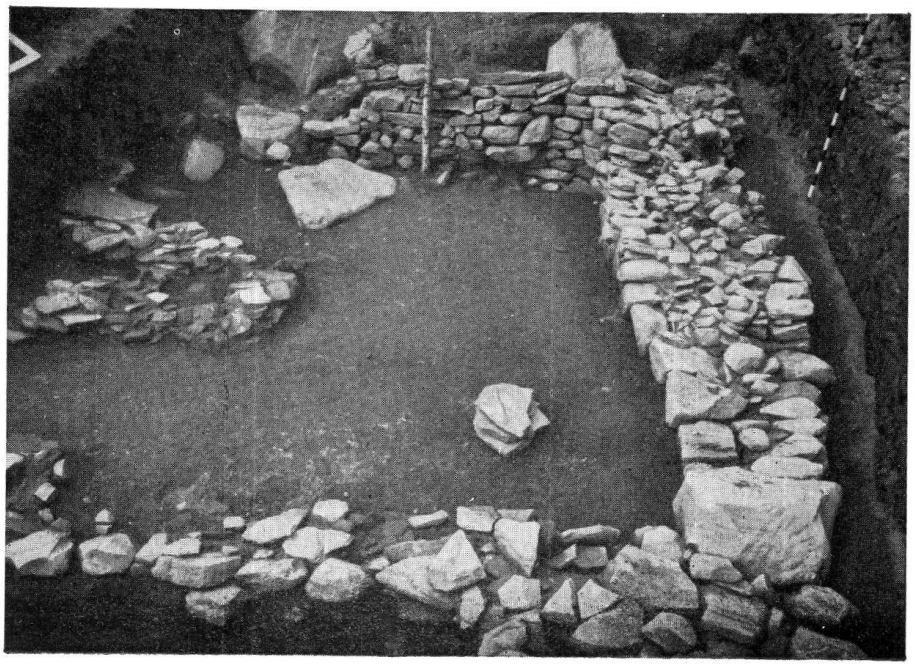


Fig. 6

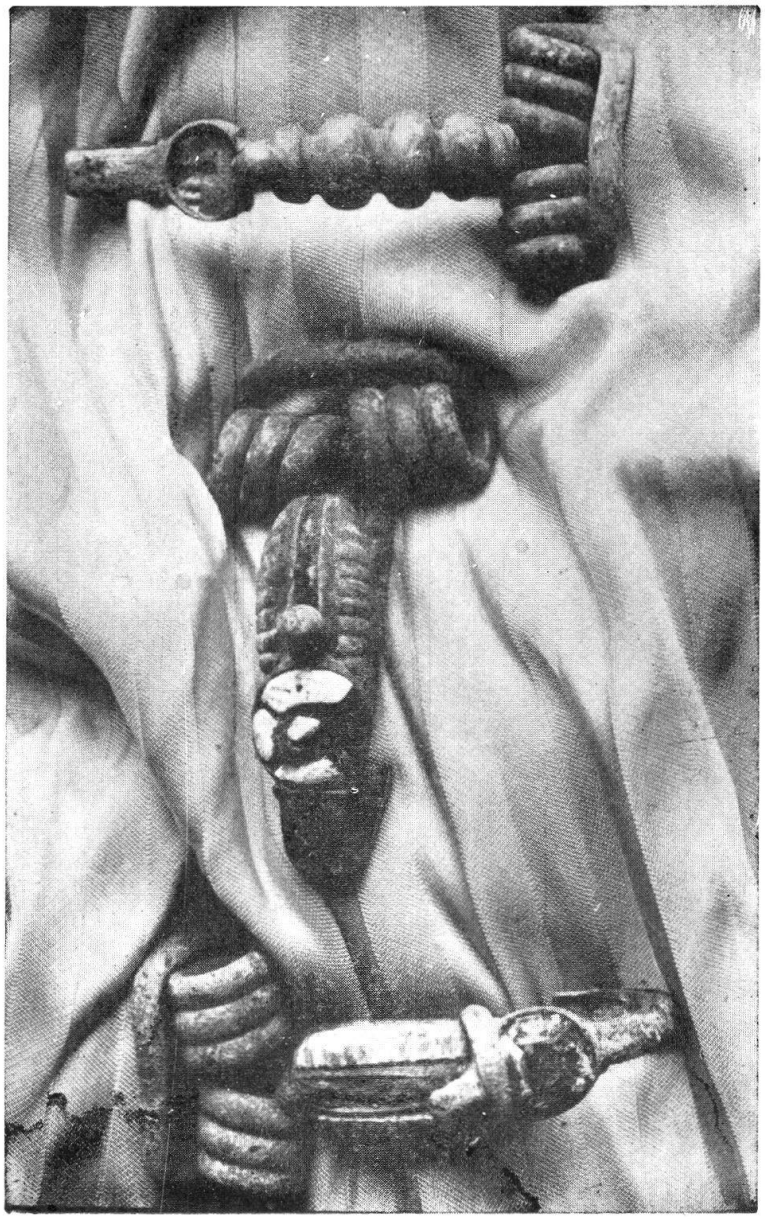


Fig .7

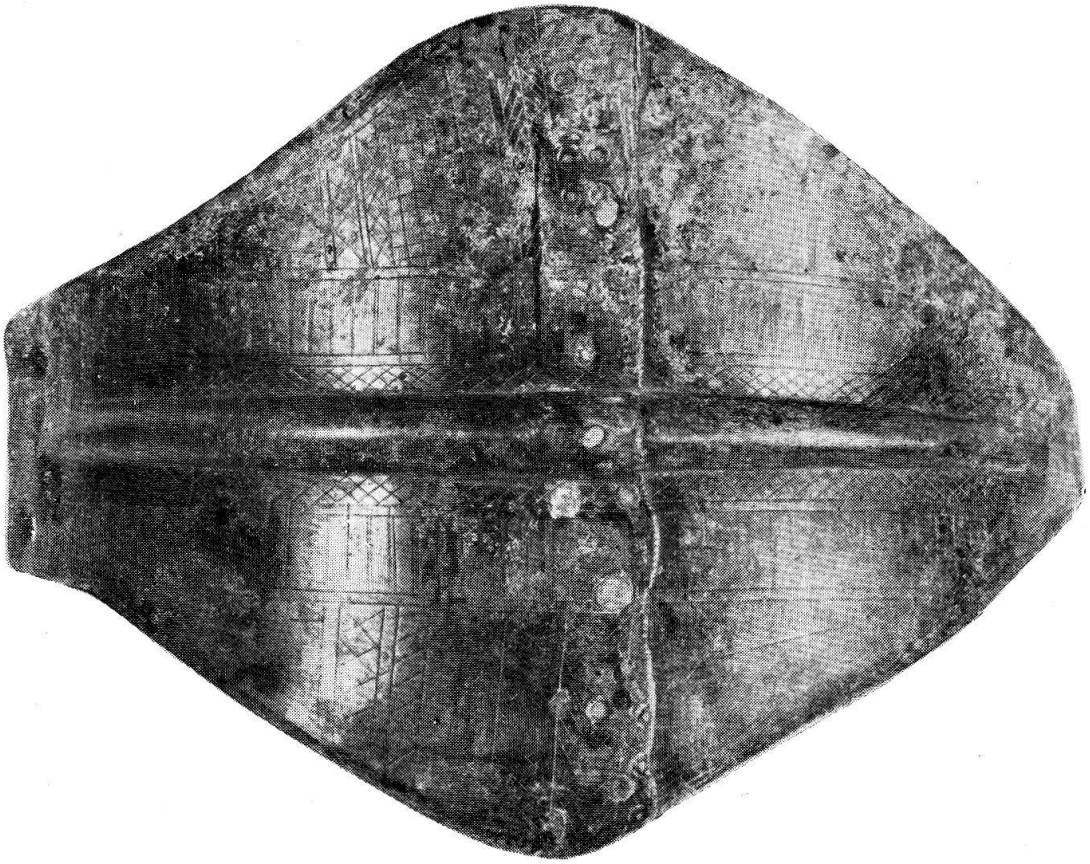


Fig. 8

Fig. 9

Fig. 10

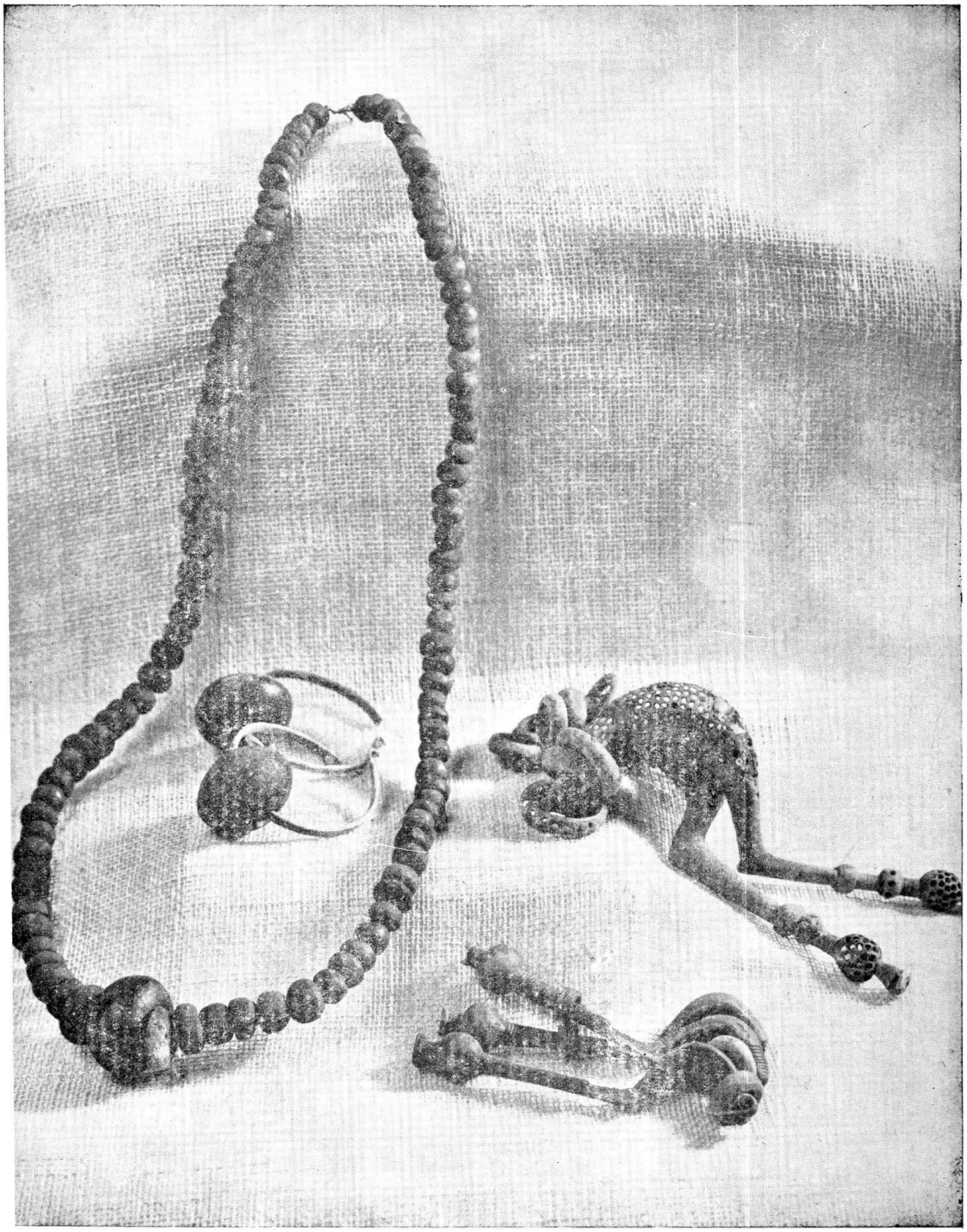


Fig. 11

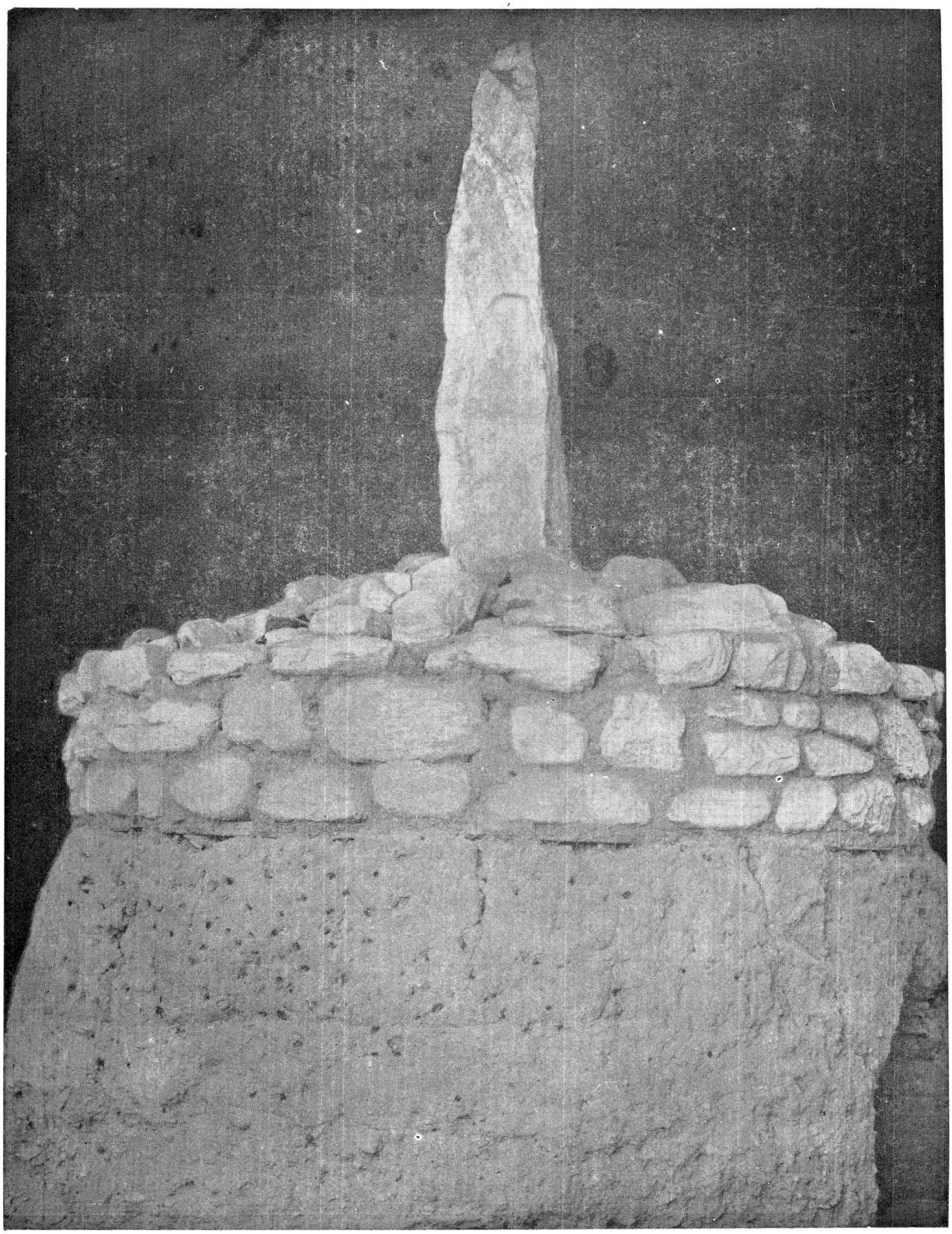


Fig. 12